**INDUISMO 18**

**CORSO DI STORIA DELL’INDUISMO**

# ANNO ACCADEMICO 2023– 2024

# Lezione 18° - 19 marzo 202

1 . La compilazione dei *Purana* e lo sviluppo della devozione *(bhakti)* verso determinate divinità sono da inserirsi nel contesto della stabilità politica del periodo Gupta e in quello della formazione dei regni regionali, seguita al declino dei Gupta soprattutto nell’India meridionale. Nel VII secolo sorgevano infatti i regni del Deccan centrale e occidentale, e quello dei Pallava nel sud-est.

Tra il 900 e il 1200 questi regni furono sostituiti dalle dinastie dei Pandya nell’estremo sud, dei Cola nella regione del Tamil Nadu, In ciascuno di questi regni fiorirono delle città che ne divennero i cuori pulsanti; tali città non erano infatti semplici centri amministrativi e commerciali, ma centri rituali nel centro dei quali sorgeva il tempio da cui si irradiavano le strade. La sovranità rituale del re era stabilita dalla sua legittimazione brahmanica che aveva luogo nel tempio.

La *Bhagavad-gita*, “il canto del Signore”, è forse il più famoso testo sacro hindu; questo testo è stato tradotto in molte lingue europee e indiane e si dice che fosse il libro prediletto da Gandhi. La *Gita* ha toccato i cuori di milioni di persone sia in India che nel resto del mondo. La prima traduzione inglese che ne fu fatta risale al 1785, ed è opera di Charles Wilkins che pubblicò il testo con una prefazione di Warren Hastings. Da allora sono apparse moltissime altre traduzioni di quello che è stato definito “Nuovo Testamento hindu”. La *Bhagavad-gita* è uno dei tre sistemi che ne costituiscono il fondamento insieme alle *Upanisad* e al *Brahmasutra.* La sua teologia però è diversa e va compresa nei termini che le sono propri

2 . Nella *Bhagavad-gita* acquistano centralità la devozione al Signore e l’azione nel mondoeseguita con distacco per mantenerne l’ordine sociale. Essa elabora in forma narrativa gli interessi dell’ortodossia hindu: l’importanza del *dharma* e del mantenimento della stabilità sociale, l’importanza dell’azione corretta e responsabile, l’importanza della devozione verso il trascendente sotto forma di un Signore personale non dissimile dal re ideale. I temi principali della *Gita* possono essere sintetizzati come segue:

* L’importanza del *dharma*
* Il  *dharma* e la rinuncia sono compatibili: l’azione dovrebbe essere eseguita con distacco
* L’anima è immortale e finché non è liberata resta soggetta alla rinascita
* Il Signore è trascendente e immanente
* Il Signore si raggiunge per mezzo della devozione *(bhakti)* attraverso la grazia che egli concede

Le tradizioni associate a Siva e Visnu dominano la letteratura hindu e costituiscono il principale oggetto di culto delle correnti devozionali. Esiste tuttavia una tradizione hindu vitale imperniata sulla figura della Dea e ogni giorno in India sono venerate moltissime dee. Gli hindu considerano in genere le innumerevoli dee delle tradizioni locali come manifestazione di un’unica grande dea, o Maha Devi, il cui culto – se si interpretano le figurine di terracotta del VI e V millennio come immagini di divinità femminili – risale probabilmente all’epoca preistorica.

Il culto hindu della Dea è importante anche oltre i confini dell’induismo, per esempio in Occidente. Nell’induismo la Dea è una figura ambigua e ambivalente. Da un lato è la fonte della vita, la madre benevola, generosa, sovrabbondante, ma dall’altra è una forza terribile e infausta, che pretende offerte di carne, sangue e alcool per placare la sua ira.

2 . Nei *Purana* e nei  *Tantra* sono contenute diverse tradizioni narrative legate alla Dea e alle Dee minori. La più importante manifestazione della Devi è Durga, la dea guerriera che uccide Mahisa, il demone-bufalo. Questo mito è fondamentale per il culto della Devi e ispira la sua principale rappresentazione iconografica, in cui la Dea è rappresentata come colei che uccide il demone-bufalo.

Il demone-bufalo, Mahisasura, o semplicemente Mahisa (bufalo), ha ottento una grazia da Brahma in virtù della quale nessun maschio può ucciderlo. Forte della propria invincibilità, il demone conquista innanzi tutto il mondo e successivamente, desiderando conquistare anche il cielo, presenta un ultimatum a Indra, il re degli dei. Indra respinge sdegnosamente Mahisa: inizia allora una terribile battaglia da cui il dio esce sconfitto. In cerca di protezione allora il dio si rifugia presso Brahma, poi presso Siva e infine presso Visnu. Mahisa non può essere ucciso da nessun maschio e una donna, egli pensa, non può essere così forte da sconfiggerlo. La prima reazione di Mahisa è un tentativo di sposare la bellissima Devi, e dunque di contenerla e dominarla; il demone è turbato dalla bellezza della Dea che si contrappone alle parole feroci che ella proferisce.

4 . La Dea incarna infatti entrambe le qualità estetiche tradizionali dell’eroismo e dell’erotismo elaborate dalla poetica sanscrita. Quando Mahisa l’attacca, la Dea beve del vino prima di scendere in battaglia: questo gesto indica che in origine fosse una divinità. La Dea è di gran lunga più potente degli dei, poiché ella soltanto può sconfiggere il demone che aveva conquistato ogni cosa.

In India il culto delle dee è probabilmente molto antico. Alcune figure femminili di terracotta che risalgono al VI-V millennio sono state ritrovate nel nord-ovest a Mohenjo-Daro (2550-2000 a.C.), la principale città della valle dell’Indo. A cosa servissero tali figurine non ci è noto: è possibile che fossero offerte votive o talismani o semplici doni. Possiamo trarre le seguenti conclusioni:

* Nella religione vedica primitiva le dee occupano una posizione subordinata, perché in essa predominano le divinità maschili
* Nei Veda non c’è traccia di una “GrandeDea”, concezione di cui abbiamo evidenza solo nel periodo medievale
* Alcune dee vediche sopravvissero nell’induismo posteriore. Sarasvati diventa la Dea della sapienza e della musica e sposa Brahama
* Le testimonianze archeologiche e vediche del culto della Dea suggeriscono che tale culto abbia origi non vediche e probabilmente addirittura non arie.

Una delle caratteristiche del culto indipendente della Dea che colpiscono maggiormente l’attenzione è che esso prevede sacrifici di sangue. Il sacrificio è parte integrante del culto della Dea e svolge un ruolo centrale nella sua mitologia, in cui l’uccisione del demone-bufalo può essere interpreto come un sacrificio del bufalo. Prima di uccidere il demone-bufalo, la Dea beve il vino da una coppa, gesto che nel mito riflette l’idea che ella beva il sangue delle vittime sacrificate nel rito. In effetti il tratto distintivo del culto della Dea era la pratica di bere il sangue delle vittime sacrificali.

Concludendo, l’induismo non può essere compreso prescindendo dal culto della Dea. La Dea pervade tutti i livelli dell’induismo, dalle divinità aniconiche dei villaggi alle Dee panindiane, come Durga o come le consorti delle divinità maschili.

5 . Le tradizioni indiane comprendono molte tipologie di culto. In tutta l’India innumerevoli divinità sono onorate con offerte vegetariane e non vegetariane. Il rito hindu viene seguito nelle case, nei templi, nei santuari che si trovano lungo le strade, nei luoghi di pellegrinaggio (come ad esempio alla confluenza di due fiumi), e nei padiglioni appositamente costruiti. Il rito viene eseguito per sottolineare le occasioni speciali, per chiedere grazie o per propiziarsi gli dei.

I modelli rituali vincolano la vita fin dalla nascita, dalla fanciullezza al matrimonio e, infine, alla morte. Per quanto i comportamenti rituali possano essere estremamente diversificati, essi restano riti codificati nei manuali e nei modelli di condotta trasmessi di generazione in generazione, da maestro ad allievo e da padre in figlio, riti che plasmano le tradizioni hindu rendendole in qualche misura unitarie.

La nascita, soprattutto di un figlio maschio, è per gli hindu un evento fausto e gioioso, ma anche condizionato dall’incertezza e dall’impurità; tutti i processi biologici sono infatti considerati contaminanti e richiedono un controllo rituale. Durante la gravidanza e dopo il rito della scriminatura dei capelli, la donna fa ritorno nella casa dei genitori per partorire; lì rimane qualche tempo prima di essere riammessa nella casa del coniugale, dove assume il ruolo nuovo di madre, superiore al precedente di semplice moglie, soprattutto nel caso in cui abbia partorito un figlio maschio.

La nascita di un figlio maschio, soprattutto se si tratta del primo parto, è considerata più fausta di quella di una figlia femmina, ma la nascita di una figlia femmina non è necessariamente segno di cattivo auspicio. Con la nascita di un figlio maschio l’uomo paga il proprio debito nei confronti degli antenati consentendo loro di raggiungere il mondo celeste.

Tra gli otto e i ventiquattro anni il maschio di casta alta si sottopone alla cerimonia dell’iniziazione vedica durante la quale gli viene consegnato il cordoncino sacro, simbolo dei maschi di casta alta. La cerimonia dovrebbe avvenire tra gli otto e i sedici anni; ma per altri culti fra i dodici e i ventiquattro anni. La vita contemporanea è meno rigida e ormai è pratica piuttosto comune sottoporsi alla cerimonia prima delle nozze.